

Il saggio

Heidegger è un bravo compagno

di Wlodek Goldkorn

Si definisce «cristocomunista», perché è una nozione più precisa del «cattocomunista» e propone di rifondare il comunismo, a partire da una filosofia nichilista: Heidegger e Nietzsche contro Marx. «Ecce comu. Come si ri-diventa ciò che si era» (il titolo allude a «Ecce homo» di Nietzsche) di Gianni Vattimo è un libro diviso in due parti. La prima: sono interventi politici militanti del filosofo convertitosi al comunismo durante la guerra in Iraq. E su questa parte si sono soffermati finora i recensori, qualche volta stupiti dall'attrazione che su Vattimo esercitano personaggi come Castro e Chávez. La seconda parte, inedita e affascinante, ha invece come ambizione porre basi teoriche a un «comunismo libertario». Si parte da Adorno e dalla sua considerazione su come

le avanguardie artistiche del Novecento avessero avuto come compito mettere in questione l'arte stessa. Dice Vattimo: il compito di una politica di sinistra è porre domande sulla politica stessa. Per farlo, ci vuole coraggio. E Vattimo lo ha. Per esempio, rivendica il pensiero apocalittico contro un illuminismo che a suo dire, interpreta l'esistente in chiave moderata alleandosi così con i neo-conservatori. Occorre invece, recuperare una visione irrazionalistica della storia.

All'interno di questa visione, non c'è spazio per un Marx, che ha «fede in verità obiettiva della storia e in esistenza di una essenza umana». Largo invece, a tutto ciò che contraddice la «natura» e a Heidegger che propone di «pensare il non ancora pensato», e a Walter Benjamin che vorrebbe recuperare la memoria dei perdenti, e il «passato ancora aperto». Tutto questo è

un gioco intellettuale molto raffinato, molto stimolante, e un po' pericoloso, specie quando ci si dichiara nemici di ogni «mistica» che presuppone l'esistenza di una verità. Alla fine Vattimo svela tutte le sue carte, e dice: «Con il motto non ci sono fatti, solo interpretazioni (...) fonderemo il comunismo libertario».

Gianni Vattimo, «Ecce comu. Come si ri-diventa ciò che si era», Fazi, pp. 127 € 12,50



Manifestazione della Cgil. Sotto: acceleratore di particelle in Russia

Cartooning Re del Carosello

di Oscar Gosulich

Lo scorso 3 marzo se n'è andato Osvaldo Cavandoli (era nato il primo gennaio 1920) e il cartooning italiano, dopo la scomparsa di Lele Luzzati, ha perso un altro titano. Cavandoli, papà di Mr. Linea, l'omino a una dimensione creato per Carosello nel 1969, aveva cominciato come disegnatore tecnico all'Alfa Romeo, prima di collaborare nel 1947 al lungometraggio «I fratelli Dinamite» di Nino Pagot e aprire nel 1949 una ditta di produzione di film pubblicitari e a pupazzi animati con cui, dal 1957, si è dedicato a Carosello. Il successo dell'omino nato come pubblicità a una fabbrica di pentole fa sì che, dopo una quarantina di spot da due minuti e mezzo l'uno, Mr. Linea diventi protagonista di una fiorente filmografia e di volumi affrancati da oneri pubblicitari, dimostrandosi vero alter ego del suo creatore, capace anche, nei corti «SexiLinea» (1978) ed «ErosLinea» (1988), di fargli vivere un'imprevedibile e ilare vita sessuale. La sua ultima creazione è il logo di «Schermi di Animazione CinqueNovanta» (19-24 marzo 2007) di Rezzato (Brescia), primo festival internazionale dei film d'animazione dei bambini e per i bambini.

La scienza

L'idealista tra le fibre ottiche

di Piergiorgio Odifreddi

A rendere possibile la moderna società dell'informazione sono varie tecnologie, allo stesso tempo rapide e compatte, che permettono di trasmettere una gran quantità di dati mediante apparecchi di piccole dimensioni, dai computer ai cellulari, facilmente collocabili in casa o, addirittura, tascabili. Queste tecnologie si basano sulle cosiddette strutture semiconduttrici a

strati multipli, o eterostrutture semiconduttrici, che hanno permesso la costruzione di componenti che vanno dai transistor veloci utilizzati nei telefonini ai diodi laser utilizzati nelle fibre ottiche. Nessuno si stupirà venendo a sapere che scoperte che hanno portato, ad esempio, alla costruzione degli ormai ubiqui lettori di cd e dvd, siano state premiate nel 2000 col premio

Nobel per la fisica. Molti invece si stupiranno venendo a sapere che uno dei due premiati non era uno statunitense o un giapponese, bensì un bielorusso che ha sempre lavorato in Unione Sovietica, e che è rimasto in Russia anche dopo la caduta

del comunismo: senza abiurare però, com'è di moda di questi tempi, e continuando invece a far parte del gruppo parlamentare comunista alla Duma fino a oggi. Questo profondo e dolce personaggio, Zhores Alferov, attualmente a Roma per il Festival della Matematica, racconta la sua storia in «Scienza e società» (Sandro Teti Editore, 2006, pp. 334, € 20), un bel libro con introduzione di Carlo Rubbia, che fin dal titolo programmatico annuncia i due piani della narrazione: quello scientifico, dalle vicende dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo-Leningrado alla storia della fisica sovietica, premiata con ben dieci Nobel, e quello umano e politico, di un combattente indomito che continua a difendere, quasi solitario, gli ideali di un tempo ormai perduto.

